

Titolo || Rezza e Mastrella. Questo è.

Autore || Carlo Titomanlio

Pubblicato || «Sciami» - [nuovoteatromadeinitaly.sciami.com](http://nuovoteatromadeinitaly.sciami.com), 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

## Rezza e Mastrella. Questo è.

di Carlo Titomanlio

Da trent'anni Antonio Rezza e Flavia Mastrella formano un binomio artistico solidissimo e assai peculiare nel panorama teatrale italiano. La coerente indissolubilità del duo è stata riconosciuta nelle motivazioni che hanno accompagnato il conferimento del Premio Speciale UBU nel 2013, assegnato «per il lucido percorso di scavo nella crudeltà ottenuto attraverso il genio sfrenato di un attore e l'intuito plastico di un'artista visiva originale».

È il 1986 quando Rezza, novarese di nascita trapiantato a Nettuno, conosce l'artista e scultrice Mastrella, originaria di Anzio e già attiva sul territorio. Il sodalizio che si forma (che prenderà il nome Rezzamastrella) infonde una caratterizzazione precisa ai successivi lavori teatrali. *I Vichinghi elettronici* (1987); *Nuove parabole* (1988); *Barba e cravatta* (1990, presentato in francese anche al Festival d'Avignone dell'anno successivo); *Seppellitemi ai fornelli* (1992) possiedono una medesima sembianza visuale: l'attore entra, fisicamente, all'interno di sgargianti “quadri di scena”, fatti di sottili stoffe coloratissime e teli forati appesi a un'esile architettura di fili metallici. Ambienti di immaginaria geometria, abitati, come in un *tableau vivant*, da una serie di personaggi irregolari, tutti “interpretati” da Rezza (individui senza storia e senza forma, supplenti di una realtà minorata, a cui si allude appena, per dichiararla prossima al decadimento); sicché il binomio “scene e costumi”, in molti casi frutto di una sola figura professionale, è in questo caso davvero indissolubile, le scene essendo i costumi e viceversa.

*Pitecus*, che debutta nel 1995, è uno spartiacque nella produzione teatrale del duo, perché raccoglie in una performance unitaria forme e contenuti sperimentati negli spettacoli precedenti, e perché conosce fin da subito una larghissima diffusione (ancora oggi tocca piazze in ogni parte d'Italia, e può vantare centinaia di repliche, anche all'estero, dov'è spesso rappresentato nella lingua del paese ospitante).

Ben distanziati l'uno dall'altro (a testimonianza di un'elaborazione meditata, che passa attraverso fasi di accumulo e calcolati periodi di prove “aperte”, e che ha sempre la sua origine negli habitat realizzati da Flavia) seguiranno *Io* (1998), *Fotofinish* (2003), *Bahamuth* (2006), *7 14 21 28* (2009), *Fratto\_X* (2012) e l'ultimo *Anelante* (2016).

Alcuni aspetti sono rimasti costanti nel tempo: il corpo scenico di Rezza, solista instancabile e quasi invasato nel “possedere” attraverso il proprio volto-maschera un numero di identità compresse e represses, seguendo una indecifrabile linea drammaturgica («Questo è», ripete Antonio Rezza alla fine dei suoi spettacoli, come a dire: eccomi, sono io il corpo che ha abitato la scena, nessun altro, e non c'è altro da aggiungere); la voce, non meno plastica del corpo, perversa o assottigliata, grottesca o sfacciata, comunque mai realistica, continuamente trasfigurata da un interruttore invisibile nel restituire le tonalità scalari di un dialogo impossibile; la lingua teatrale, disinibita, provocatoria, contaminata da cadenze dialettali, pronta allo scherno e incline al turpiloquio; i personaggi, la cui volgarità disinvolta e repressa ferocia a pronunciare frasi che nessuno pronuncerebbe (non per questo sono inverosimili; inverosimile, semmai, è la loro consapevolezza, il modo disinibito che hanno di osservarsi e raccontare se stessi, il loro eloquio che oscilla tra uscite forbite e sconce esternazioni).

Altra costante è la logica strutturale dello sketch, ovvero del frammento: vincolato dall'ambiente scenico predisposto da Mastrella come una “gabbia” o una “macchina inutile”, Rezza costruisce gli spettacoli sommando pezzi isolati (a prescindere dalla lunghezza e dal contenuto), ciascuno con una propria integrità ma tutti giocati su corrispondenze e meccanismi iterativi. Tra i “pieni” della sua recitazione si aprono i “vuoti”, casuali ed estemporanei, in cui facendosi molesto e ingiurioso coinvolge lo spettatore in una sorta di guerriglia intellettuale.

A cambiare, nel corso degli anni, è proprio l'impianto scenico, che guadagna in tridimensionalità, e comincia a ospitare non solo la presenza monadica di Rezza, ma anche altri compagni di viaggio e di lavoro (Ivan Bellavista il più presente, da *Fotofinish* in poi).

La molteplicità degli interessi e degli indirizzi artistici porta entrambi ad avventurarsi in territori extrateatrali. Mentre Mastrella prosegue un'indipendente attività artistica esponendo i suoi lavori fotografici e plastici e talora riproponendo i suoi scenari come autonome installazioni, insieme avviano una intensa e da quel momento ininterrotta produzione cinematografica, che passa attraverso numerosissimi cortometraggi presentati e premiati in festival indipendenti (il DVD *Ottimismo democratico*, uscito nel 2008 a cura di Francesco Carra, raccoglie dodici cortometraggi autoprodotti dal duo negli anni Novanta). Momento apicale di questa produzione è *Escoriandoli*, film a episodi concatenati del 1996. Con un cast femminile sorprendentemente ricco (che comprendeva Valeria Golino, Isabella Ferrari, Valentina Cervi e Claudia Gerini), una sceneggiatura sregolata dai tratti grotteschi e profetici (vi si incontrano personaggi come Elio, un “presenzialista compulsivo” la cui vita consiste nel raggiungere ogni giorno manifestazioni ed eventi pubblici, pur di comparire sui telegiornali), e trovate registiche stilisticamente azzardatissime, la pellicola fu fischiata al Festival del Cinema di Venezia diventando in seguito un cult per pochi.

A metà anni Novanta anche il pubblico televisivo comincia a conoscere il profilo inconfondibile di Rezza, dapprima potendo vedere (o rivedere) i suoi “corti” su RaiDue, RaiTre, Tele+, e poi assistendo a *Troppolitani*, la serie di “interviste a corpo libero” trasmessa da RaiTre tra il 1999 e il 2000: un montaggio spietato di quesiti *nonsense* rivolti a passanti spiazzati, frastornati, imbarazzati.

Esiste un altro Rezza ancora, oltre al solista teatrale, all'attore cinematografico e al performer televisivo: è il Rezza scrittore, ovvero il raffinato narratore di storie oniriche, assurde, criptiche, popolate da personaggi tormentati o impauriti. Quattro romanzi, tutti editi da Bompiani, formano a oggi il suo *corpus* letterario: *Non cogito ergo digito* (romanzo a più

Titolo || Rezza e Mastrella. Questo è.

Autore || Carlo Titomanlio

Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2018

Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

*pretese*) (1998), *Ti squamo* (1999), *Son(n)o* (2005), *Credo in un solo oblio* (2007).

Nel 2014 è uscita invece per Il Saggiatore un'autobiografia della coppia Rezza-Mastrella in forma di zibaldone, in cui, tra lacerti poetici e dialogici, manifesti e dichiarazioni sfuggenti, fotografie di scena e progetti incompiuti, è più facile perdersi che trovare il filo: *Clamori al vento*.

«Il teatro di oggi è una sterile macchina non aggiornata che tiene in piedi stilemi incomprensibili alla grande maggioranza di pubblico inteso come persone. Deludenti esempi di teatro con le modalità correttamente calibrate si consumano in un'atmosfera dove il guadagno non è in relazione al gradimento degli avventori e i giochi gerarchici sono la prima occupazione di una compagnia» (*In discesa il teatro del presente*, in *Clamori al vento*, p. 110).